

**Guerra civile** Il mediatore delle Nazioni Unite lascia l'incarico per i troppi veti alla sua missione

# Siria, Kofi Annan si tira indietro

## Fallisce la mediazione dell'Onu. E Obama mette in campo la Cia

Kofi Annan si è arreso. Il mediatore dell'Onu per la Siria ha rinunciato al suo mandato restando in carica solo fino al 31 agosto. Lo hanno sconfitto le sue illusioni di un piano impossibile, i continui veti di Russia e Cina al Palazzo di Vetro, la follia distruttrice di Assad, la testardaggine degli insorti non più disposti — a questo punto — a fermarsi. Dicevano di essere pronti a trattare e poi giù pugnalate alle spalle nella migliore delle tradizioni regionali. Ho fallito, ha spiegato Annan, perché non ho avuto l'adeguato supporto, Assad dovrebbe andarsene «per il bene del suo popolo». E, al netto degli errori compiuti anche dall'Onu, è tutto vero.

L'inviato lanciava la sua proposta e i contendenti la crivevano di proiettili. Il regime ha finto di fermarsi e ha poi ripreso il massacro. I ribelli promettevano di fare lo stesso e hanno continuato gli attacchi. Lotta continua che era impossibile stoppare senza un'imposizione dell'Onu, ossia delle superpotenze che riempiono di forza le sue delibere. Mosca —

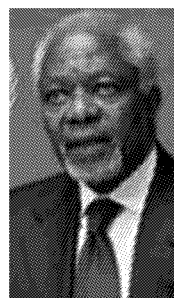
e in seconda linea Pechino — hanno fatto di tutto per tutelare il loro pupillo, Bashar Assad, contrastando qualsiasi misura di punizione. Inevitabile dunque per Annan passare la mano a un altro — lo stanno già cercando — che difficilmente potrà fare meglio. Puntuali quanto inutili le reazioni. La Russia si «rammarica» con Putin che si spinge a dire «che peccato». La Siria è sulla stessa linea. La Francia denuncia «l'impasse». Per gli Usa la colpa è di russi e cinesi. Parole travolte dalla battaglia delle città — Aleppo resiste alle cannonate dei governativi — e dalle manovre segrete.

È solo una coincidenza ma è comunque significativo che le dimissioni di Annan siano accompagnate da un'altra notizia. Il presidente Barack Obama ha firmato un ordine segreto che autorizza la Cia a nuove iniziative in Siria al fianco dei ribelli. Contestualmente gli Usa portano a 76 milioni di dollari gli aiuti umanitari. Washington continua a essere prudente nella vicenda Siria ma, al tempo stesso, non può

restare passiva. Per considerazioni di politica interna ed esterna. Al Congresso i repubblicani incalzano la Casa Bianca accusandola di fare poco. E sul terreno gli insorti — come sollecitano i partner arabi degli Usa — hanno bisogno di maggiore assistenza. La Cia, che ha in zona team davvero ridotti, dovrebbe alzare il suo impegno. Cercando di coordinare i gruppi «sicuri» — e non quelli qaedisti —, fornendo informazioni di intelligence utili alla guerriglia, garantendo l'arrivo di materiale per le comunicazioni (radio, satellitari, apparati criptati), ampliando la collaborazione con gli 007 alleati già presenti. Sempre, però, con l'accortezza di evitare di aiutare i ribelli «sbagliati», un timore più volte evocato dagli specialisti Usa.

Lo spionaggio statunitense

ha individuato un asse operativo (Giordania-Turchia) e due punti critici, il Libano e l'Iraq, Paesi suscettibili di «contagio». Dunque gli sforzi si concentrano sul primo segmento, dove già agiscono, oltre a quelli locali, i servizi del Qatar e dell'Arabia Saudita pienamente coinvolti nell'invio di armi



### L'addio

Kofi Annan, l'ormai ex inviato dell'Onu per la Siria: ieri ha dato le dimissioni. Ho fallito, ha spiegato Annan, perché «non ho avuto l'adeguato supporto». Poi ha aggiunto: Assad dovrebbe andarsene «per il bene del suo popolo»

alla ribellione. Oltre a fucili e lanciagranate sarebbero arrivati di recente anche sistemi anti-aerei. Il piano è quello di favorire un'altra spallata al regime anche se — analisi di queste ore — Bashar è più tenace che mai.

**Guido Olimpio**  
twitter@guidoolimpio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Al telefono** Barack Obama, nello Studio Ovale, con una mazza da baseball

